

# Varato il Bilancio del “pagherò” Una cambiale dovrà coprire i tagli

Trattativa con lo Stato: l'obiettivo è recuperare i 240 milioni sottratti alla manovra economica per onorare i debiti

Antonio Siracusano

L'Ars vara gli articoli del Bilancio ma per il sigillo all'intera legge bisognerà aspettare giorno undici, data in cui i deputati torneranno a Sala d'Ercole. Quella che doveva essere una corsa contro il tempo, con maratone notturne e spuntini all'alba, si è rivelata in realtà una passeggiata.

Eppure la Regione si ritrova nella camicia di forza della gestione provvisoria che prevede solo spese obbligatorie. Ma non è solo questo l'unico spunto di riflessione dopo la seduta di ieri all'Ars. La manovra economica, zavorrata da 200 milioni di tagli, è stata confermata dalla maggioranza. L'assessore Armao ha ribadito che nella trattativa con lo Stato riuscirà a diluire il carico di debiti, recuperando i fondi che hanno quasi raso al suolo importati capitoli di spesa nel settore sociale, nel trasporto e nella cultura. Risorse certe prosciugate a fronte di una cambiale da onorare. «Ma – sottolinea il deputato regionale del Pd, Franco De Domenico – bastava prorogare l'esercizio provvisorio e stipulare l'accordo con lo Stato per spalmare il debito, così da avere un Bilancio senza questa spada di Damocle. Ma la nostra proposta è stata respinta con irresponsabile arroganza».

Avanti tutta (con calma), quindi, in attesa del confronto sulla Finanziaria. E qui si prevedono fuochi d'artificio. Il governo, infatti, ha inserito un capitolo di trenta milioni per tamponare i tagli ratificati dal bilancio. Significa che l'assalto alla diligenza è assicurato.

Ieri la Presidenza dell'Ars ha cancellato dal Bilancio sei articoli e due commi di altri due articoli per «incostituzionalità». Cade il vincolo dei cinque anni fuori dall'Italia per la norma sul cosiddetto «modello Portogallo» che concede benefici fiscali a chi stabilisce la residenza in Sicilia; scompaiono le norme sull'utilizzo del personale per attività di mitigazione del dissesto idrogeologico, quella che permetteva negli immobili esistenti, ricadenti nelle zone C e D dei parchi naturalistici regionali, l'attività di turismo rurale, agriturismo e B&B. E ancora: spariscono le norme sul transito del personale ex Pumex nella Resais Spa, sull'inclusione tra le spese di funzionamento dei gruppi parlamentari dell'Ars delle spese di pulizia e di energia elettrica, sulle spettanze dovute ai professionisti per procedure di rilascio di titoli abilitativi edilizi.

Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, ha poi elencato una serie di articoli per i quali è stata chiesta al governo la riformulazione: l'obiettivo è evitare squilibri rispetto alle norme nazionali e comunitarie. Riguarda gli immobili dei Consorzi Asi, le disposizioni per il personale del Consorzio autostrade siciliane e quelle in materia di demanio marittimo, gli incarichi dirigenziali di livello non generale, le disposizioni sulla realizzazione di impianti fotovoltaici o solari di grandi dimensioni su terreni agrari coltivabili, l'installazione dei punti di ricarica elettrica nei distributori di carburante nelle autostrade e la stabilizzazione del personale sanità penitenziaria. Per un altro blocco di norme, Miccichè ha sollecitato il governo a presentare un parere per capire l'impatto sul bilancio regionale: la stabilizzazione del personale delle Camere di commercio e del personale precario, il trasferimento degli immobili della società ex Sanderson, il trasferimento delle aree e dell'unità abitative Iacp di Messina, le modifiche di norme in materia di attività produttive.

Un'Assemblea più “leggera”

L'Ars più “leggera” costerà un milione e mezzo in meno quest'anno e nei prossimi due anni, secondo il bilancio interno approvato ieri a Sala d'Ercole. Il trasferimento dalla Regione è sceso da 162 milioni a 137 milioni e mezzo di quest'anno. In sette anni una riduzione da 24 milioni e settecentomila euro. Si abbassa la quota dei vitalizi, il cui costo passa da 19,8 a 18,5 milioni. Scende anche il costo degli stipendi dei dipendenti, che arriva a 26 milioni (erano quasi 37 nel 2013). Si riduce di 700mila euro anche il costo delle pensioni degli ex dipendenti dell'Ars, (50,8 milioni all'anno), un quarto dei 200 milioni di spesa totale dell'Assemblea. I deputati costano 15,3 milioni, i gruppi poco più di sei milioni, portaborse e consulenti poco più di tre milioni.

# Rinviata la riforma degli appalti, l'ira di Ance e Cna

---

Palermo

«Le forze politiche regionali continuano a danneggiare le imprese e i lavoratori edili con tagli di risorse e con norme che colpiscono il comparto delle costruzioni, ormai stremato da disoccupazione e mancanza di commesse, e ciò per favorire ancora residue sacche di clientela e di consenso elettorale». Lo denuncia l'Ance Sicilia, che spiega: «La modifica dei criteri di aggiudicazione delle gare che avrebbe finalmente bloccato i ribassi eccessivi, oggi arrivati a superare il 50%, è stata stralciata ed è stata rimandata ad un disegno di legge che difficilmente vedrà la luce dati i prossimi impegni elettorali; ed è stato anche introdotto il divieto di rilascio di autorizzazioni edilizie senza previo saldo delle fatture ai professionisti».

Secondo Ance Sicilia, «nel primo caso, anche senza volerlo, si consolida - in campagna elettorale - un metodo che premia le forme di impresa illegali che violano la sana concorrenza a scapito delle imprese corrette, della regolarità e sicurezza del lavoro dipendente e della qualità delle opere. Nel secondo caso - ispirato certamente da una causa condivisibile, cioè contrastare gli inadempimenti finanziari dei committenti - si finirà per bloccare anche l'edilizia privata».

Per i costruttori l'obbligo di saldare in ogni caso prima di sapere se si potrà o meno ottenere l'autorizzazione a realizzare l'intervento, sicuramente farà da deterrente ai nuovi investimenti e in ogni caso sarà fonte di contenziosi. Secondo l'Ance «di fronte a questa pericolosa strategia che si aggiunge alla gravissima crisi del comparto l'Ance Sicilia, non solo aderisce allo stato di mobilitazione permanente dichiarato dall'Ance nazionale, ma fa anche appello al presidente della Repubblica perché richiami al buon senso un sistema politico-istituzionale che in Sicilia sembra avere perso l'obiettivo del bene comune».

Rassicura l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone: «La riforma della normativa regionale sugli appalti resta incardinata all'interno del Collegato e verrà discussa dall'Ars non appena sarà varata la Finanziaria». Secondo Cna Costruzioni Sicilia, invece, «la politica regionale dimostra scarsa attenzione verso il mondo che lavora e produce. Siamo stanchi, delusi e arrabbiati»: «Il settore edile, già provato dalla crisi, è messo a dura prova anche dalla mancanza di bandi, ridotti all'osso, nonostante la disponibilità delle risorse, sia comunitarie che nazionali (patto per il sud) – denuncia il presidente Luca Calabrese – con il risultato che rischia il collasso».

# Tagli al Bilancio al centro della giunta Musumeci

---

PALERMO

La giunta di governo, che si riunisce oggi, potrebbe cercare di mettere una pezza al taglio indiscriminato a Esa, Consorzi di bonifica e forestale operato nella Finanziaria. L'ordine del giorno non prevede che sia trattato l'argomento, ma il Governatore parlerà con i suoi assessori dei tagli operati e se possibile di alcuni possibili correttivi. Il Governo avrà la possibilità di trovare un rimedio prima della manifestazione prevista per domani mattina, davanti la sede della Presidenza della Regione a Palermo. Un sit-in promosso dai sindacati al quale dovrebbero prendere parte i lavoratori coinvolti. Oltre alle riduzioni per i consorzi di bonifica, è previsto l'azzeramento del fondo per le garanzie occupazionali dei lavoratori dell'Esa. Una delegazione avrebbe già chiesto di incontrare il presidente della Regione, Nello Musumeci, per affrontare la grave situazione sui comparti che mortifica molti lavoratori e mette a rischio il loro reddito. I sindacati parlano di pochi milioni di euro stanziati a fronte dei circa 20 necessari e criticano la mancata riforma tanto annunciata dal presidente Musumeci. Le organizzazioni sindacali puntano il dito contro alcune mancate promesse nella gestione di un settore come l'agricoltura, messo in ginocchio dalla immissione nel mercato, di prodotti esteri; martoriato dall'alternanza di periodi di siccità ed alluvioni. Dopo gli impegni e la programmazione messa in atto dall'assessore, Edy Bandiera, per gli addetti ai lavori sembra profilarsi il rischio che il settore possa subire un duro colpo soprattutto per le migliaia di famiglie che orbitano attorno all'agricoltura ed il suo indotto.

a.r.

# Un "salvagente" alla Sicilia strozzata dal carico dei debiti

Emendamento di Forza Italia al disegno di legge che dovrà convertire il decreto blindato sulle semplificazioni. Sarà difficile aprire un varco

palermo

Una soluzione parlamentare per evitare grane e complicazioni al governo regionale, costretto a sobbarcarsi un disavanzo mostruoso di 2,1 miliardi di euro, di cui seicento milioni da onorare in tre anni. Un carico di debiti che ha ingessato il Bilancio e svuotato a tappeto i capitoli delle spese. Solo per quest'anno 244 milioni rastrellati attraverso una manovra di tagli indiscriminati. Fondi che la Regione avrebbe recuperato dopo una trattativa con lo Stato, con l'obiettivo di diluire i seicento milioni in trent'anni, evitando «gravissimi effetti sui servizi», scongiurando - come ha scritto l'assessore all'Economia Armao al ministro Tria - «seri pregiudizi per funzioni essenziali della Regione». E poiché non è solo la Sicilia ad avere scheletri nell'armadio, un gruppo di deputati di Forza Italia ha presentato un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto sulla semplificazione. L'obiettivo è liberare le regioni, appesantite dai debiti, dalla strozzatura temporale, allungando la possibilità di pagare il conto in trent'anni e non più in 36 mesi, come nel caso dei 600 milioni sul groppone della Sicilia. Ma non sarà facile aprire un varco in un provvedimento blindato dalla maggioranza giallo-verde. Se l'emendamento sarà armonizzato nella legge sulle semplificazioni (impresa ardua), la Regione potrà recuperare duecento milioni da travasare nei capitoli falciati dal Bilancio approvato venerdì sera all'Ars. Una manovra che il Pd avrebbe voluto congelare, come ribadisce il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo: «Avevamo proposto al governo un percorso di ragionevolezza – sottolinea – cioè prorogare l'esercizio provvisorio per non paralizzare la Sicilia e, nel frattempo, avviare il confronto con il governo nazionale per ottenere migliori condizioni per la copertura del disavanzo. Ma il presidente Musumeci ha scelto di andare avanti con l'approvazione di un bilancio iniquo che attinge pericolosamente dai fondi per le pensioni dei regionali». «Non comprendiamo le ragioni di questa scelta che – conclude Lupo – ci vedrà in una posizione di ferma opposizione nel corso dell'esame della finanziaria». Lunedì prossimo i deputati torneranno in Aula per mettere il sigillo al Bilancio (sono stati approvati gli articoli) e aprire il dibattito sulla finanziaria. E già si annunciano venti di guerra.

ant.sir

Figuccia: «Inciucio in salsa siciliana»

Vincenzo Figuccia deputato dell'Udc all'Ars, agita la maggioranza: «Non ho partecipato alla discussione sul Bilancio e al relativo voto dei singoli articoli. Troppi tagli fatti ai capitoli che coinvolgono il personale dei Consorzi di Bonifica, l'Esa, gli ex-Pip e i disabili questo mi ha spinto a protestare e a chiedere con forza al governo regionale, di spostare altrove la cesoia che ha eliminato risorse a scapito delle categorie più deboli». Secondo l'esponente Udc «si è registrato un vero e proprio inciucio in salsa siciliana».

Piano regionale per contrastare la povertà

palermo

Il governo dà il via libera al Piano regionale per la lotta alla povertà predisposto dall'assessorato alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro. «Diamo seguito ad una misura nazionale di contrasto alla povertà – commenta il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci – nella consapevolezza dell'acutizzarsi del fenomeno, soprattutto in Sicilia dove si registra un incremento sia di quella assoluta sia di quella relativa. Sono infatti oggi a rischio di indigenza o di esclusione sociale molte famiglie siciliane che vogliamo sostenere, compatibilmente con le risorse disponibili».

La giunta ha infatti recepito le linee guida del Piano elaborato dall'assessorato alle Politiche sociali e che prevedono interventi per 42 milioni di euro in tre anni, individuati d'intesa con le associazioni territoriali per il migliore utilizzo possibile delle risorse previste dal Fondo nazionale Povertà.

«Abbiamo trasmesso al Ministero del Lavoro il Piano contro la povertà – spiega l'Assessore alle Politiche sociali, Mariella Ippolito – per la sua definitiva approvazione. Il documento rispetta i criteri, gli indirizzi e gli obiettivi fissati dalla normativa nazionale. Il governo regionale ha dimostrato ancora una volta grande sensibilità e senso di responsabilità. Si tratta di uno strumento indispensabile soprattutto in Sicilia dove il tasso di povertà diffusa e di degrado sociale tocca percentuali preoccupanti».

Il Piano è uno strumento di programmazione dei servizi necessari per l'attuazione del reddito di inclusione (Rei) come livello essenziale delle prestazioni e mira a supportare i Comuni e i distretti per la costruzione di un sistema locale di contrasto alle varie forme di povertà e di esclusione sociale, basato sull'attivazione delle risorse esistenti sul territorio. Prevista anche l'adozione di un sistema informativo e l'armonizzazione tra le misure del comparto sociale con quelle a carattere sanitario e le politiche del lavoro.

# La “pasionaria” Prestigiaco: «Governo regionale insufficiente»

**«Nella sanità Siracusa e Ragusa bancomat della città etnea La Sicilia sudorientale penalizzata dalle scelte anche sulle Zes»**

Alessandro Ricupero SIRACUSA

Giudica insufficiente l'azione del Governo regionale nel sud est, ribadisce la centralità di Forza Italia nel panorama nazionale, asse portante di quella coalizione di centro destra pronta a governare. L'ex ministro Stefania Prestigiaco è stata sempre con Forza Italia e il presidente Silvio Berlusconi, ma non ha mai messo da parte i suoi valori e le sue convinzioni che, anche da ministro, l'hanno portata spesso a conflitti interni al partito. Ed è successo proprio qualche giorno fa con il caso della Sea Watch.

La sua “avventura” ha diviso Forza Italia. Qualcuno ha invocato anche una scomunica di Berlusconi.

Il presidente l'ha chiamata?

«Non è stata un'avventura, ma un atto doveroso, che rientra nelle mie prerogative di parlamentare, per accertare le condizioni di una nave con a bordo 47 disperati che era all'ancora davanti la mia città. Non mi piace mettere il presidente Berlusconi in mezzo, né rendere pubblici i miei colloqui con lui. Tutti sanno che poche ore prima Berlusconi aveva detto che se fosse dipeso da lui i 47 li avrebbe fatti sbarcare e non mi risultano sue dichiarazioni pubbliche successive sulla vicenda».

Lei è parlamentare nazionale, vive a Roma, ma torna spesso nella sua città. In Sicilia si attendeva una nuova stagione ma Miccichè da un anno sembra aver paralizzato tutto: senza tesseramenti e congressi. In Sicilia esiste ancora Forza Italia?

«Miccichè alle regionali e alle politiche ha portato Forza Italia a livelli che nessuno ci accreditava alla vigilia e che sono molto più alti della maggior parte delle altre regioni. Sta inoltre tenendo la barra dritta sui valori e sul rispetto della condizione umana come accaduto sulla vicenda Diciotti e anche nel caso della Sea Watch. Forza Italia esiste e credo rappresenti una speranza per i siciliani».

Lei non ha mai nascosto le sue critiche ad alcune scelte del Governatore Musumeci. In ultimo la sanità. È un Governo che la sta deludendo?

«Io mi occupo di vicende nazionali ma per quanto riguarda il mio territorio, il Siracusano, ho rilevato alcune occasioni in cui la Regione ha penalizzato la mia città e la mia provincia. Mi riferisco per citare i casi recenti, alle ZES, zone di espansione speciale con la penalizzazione di Augusta, già vittima dello “scippo” dell'Autorità Portuale, e poi certamente alla sanità con gli ospedali di 2° livello concentrati tutti a Catania e Siracusa e Ragusa a fare da bancomat per la sanità etnea. E, certo, il fatto che il presidente della regione e l'assessore alla sanità siano catanesi forse non è solo una coincidenza. Quindi se devo fare un bilancio di un anno di governo per il mio territorio la valutazione non può che essere insufficiente».

In vista delle europee potrebbe nascere una nuova aggregazione di centrodestra che affianchi la Lega per governare. Un'iniziativa destinata a consolidarsi? Ne potrebbe fare parte?

«Quale aggregazione? Io faccio parte di Forza Italia dalla sua fondazione e credo che il mio partito continui ad essere un punto di riferimento essenziale per i moderati e per i liberali italiani, per chi vuole creare lavoro e ricchezza per il paese, per chi ha saldi i valori dell'umanità e della tolleranza. Forza Italia è alleata di partiti di destra come la Lega, per questo la nostra coalizione viene definita di centrodestra. Siamo alleati in varie regioni e lo eravamo anche alle politiche. Ora la Lega governa con Grillo e noi siamo all'opposizione. Per il futuro credo che la coalizione di centrodestra sia una alleanza meno contro natura politica di quella giallo-verde».

Il bilancio in ritardo

## Regione alla paralisi né straordinari né fondi alle imprese

Claudio Reale

Senza il sì dell'Ars ai documenti finanziari ok solo a spese urgenti Corsa contro il tempo per retribuire i precari

Fondi per le aziende bloccati. Finanziamenti ai Comuni nello strano limbo fra la decisione e il pagamento. Uffici costretti a un insolito tour de force del giovedì sera, per evitare di far finire pagamenti fondamentali sotto la mannaia dello "shutdown" in salsa siciliana. La seconda volta della Regione in "gestione provvisoria" — la prima risale al 2006 — è uno strano stallo negli uffici: fino a quando non arriverà il via libera definitivo dell'Ars a bilancio e Finanziaria — verosimilmente fra una decina di giorni — alla Regione saranno consentite solo le spese essenziali, con il risultato che molti mandati di pagamento già pronti (oltre 50 milioni destinati alle imprese e ai Comuni, secondo una prima stima) non possono essere sbloccati.

Le indicazioni della Ragioneria

Nel pomeriggio di giovedì, alla Ragioneria generale si è cominciato a lavorare sul piano di gestione provvisoria. Poco prima delle 18 il quadro era chiaro: via libera solo alle spese senza le quali si procurerebbe un danno irreparabile, e nello specifico a «obblighi speciali tassativamente regolati dalla legge, al pagamento delle spese di personale, delle spese relative al finanziamento della sanità per le Regioni, di residui passivi, di rate di mutuo, di canoni, imposte e tasse». Tutto il resto rimane nel limbo. Bloccato, in attesa che l'Ars superi lo stallo.

La corsa contro il tempo

Così, giovedì pomeriggio, negli uffici è scattata una corsa contro il tempo per salvare il salvabile. Fino alla mezzanotte, infatti, era ancora gennaio, e dunque si poteva pagare in dodicesimi: così, ad esempio, all'Agricoltura si è accelerato sulle numerose pratiche già pronte, mentre al dipartimento Funzione pubblica è scattato l'allarme precari. Gli stipendi dei circa 600 lavoratori non stabilizzati in forza a Palazzo d'Orléans, infatti, non rientrano nelle "spese di personale" indicate dalla legge, e dunque dipartimento della Funzione pubblica e Ragioneria generale, pungolati dalla Cisl Funzione pubblica, hanno predisposto tutti i mandati di pagamento per far partire gli assegni in tempo utile. Ora di chiusura delle operazioni: le 22,04. Non esattamente un orario consueto di lavoro, dalle parti della Regione.

L'enigma straordinari

Il pagamento del resto del personale, invece, può arrivare regolarmente. Gli straordinari, sulla carta, al momento non possono essere disposti, ma sia secondo la Ragioneria che per i sindacati non sarà un problema. Il motivo è duplice: da un lato la banale considerazione che bilancio e Finanziaria saranno verosimilmente sbloccati senza difficoltà prima che gli straordinari vadano in pagamento, dall'altro la possibilità per l'amministrazione di compensare la prestazione extra con un giorno di riposo in caso di necessità inderogabile. Certamente non è a rischio l'apertura domenicale dei musei, un tema tanto più caldo visto che il 3 febbraio è la prima domenica del mese, quando i siti culturali sono aperti gratuitamente. « Su questo fronte — taglia corto l'assessore regionale ai Beni culturali, Sebastiano Tusa — non ci saranno problemi di sorta ». Ampie rassicurazioni arrivano anche dai sindacati. Intanto, però, fra i dirigenti generali — i capi dei dipartimenti — c'è qualcuno che non ha ricevuto l'indennità di posizione. Problemi non insormontabili, tutto sommato, ma anch'essi fondi bloccati.

I fondi per le imprese

I problemi più grossi riguardano il dipartimento Attività produttive. Negli uffici si accelera sulle misure di sostegno alle imprese: in questi giorni si stavano sbloccando alcuni pacchetti di finanziamento alle aziende, dai fondi per l'apertura di nuovi stabilimenti a quelli per il supporto alla nascita di nuove aziende, fino alla micro-finanza per le startup. Misure che complessivamente valgono 316 milioni, e per le quali ci sono un centinaio di accordi solo da firmare, in virtù dei quali partirebbe contributi da 50 milioni di euro: la firma, però, al momento non può arrivare, e quindi le aziende non sono state convocate in assessorato.

I contributi ai Comuni

Spostandosi di qualche chilometro, un problema analogo c'è all'assessorato regionale all'Energia. Il dipartimento di viale Campania ha un colpo in canna: un anticipo del cinque per cento del finanziamento per ventidue centri che hanno presentato un piano per l'efficienza energetica. In questi giorni, insomma, si potrebbe sbloccare un finanziamento da un milione di euro per far partire lavori che darebbero anche benefici all'ambiente. Ma non si può: nella Regione dello "shutdown" si muove solo la spesa essenziale. Tutto il resto può attendere. Almeno fino a nuove indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLITICA**

2/2/2019

Il retroscena  
Verso le elezioni

# Forzisti e Lega divisi le amministrative diventano un test

**EMANUELE LAURIA**

La rottura c'è già, ed è nei fatti. La Sicilia diventa un ostacolo ai tentativi di ricomposizione del centrodestra cui Forza Italia lavora a livello nazionale. Se, al Nord, il governatore della Liguria Giovanni Toti lavora per una seconda gamba filo-leghista della coalizione e si allontana da Berlusconi, in Sicilia succede esattamente l'opposto: i forzisti di rito miccicheiano correranno separati dai leghisti alle prossime amministrative. Ormai è più di una vaga prospettiva, è una certezza: a Mazara del Vallo, Caltanissetta, Monreale il Carroccio avrà candidati autonomi. Nella cittadina trapanese il prescelto è il consigliere comunale Giorgio Randazzo, 29 anni. A Monreale il candidato sindaco leghista è invece Giuseppe Romanotto, 40 anni. A Caltanissetta, unico capoluogo di provincia in cui si vota, il partito di Matteo Salvini ha scelto Oscar Aiello. Ma anche a Bagheria, Gela e San Cataldo, altri tre grossi centri, la Lega sta preparando candidature in solitaria. Neanche in questi tre centri si intravedono alleanze con Forza Italia. Mentre i salviniani lasciano le porte aperte a liste civiche e Fratelli d'Italia.

«Non ci sono interlocuzioni con Forza Italia», fa sapere Igor Gelarda, responsabile degli enti locali per la Lega nella Sicilia occidentale. Una chiara reazione alle posizioni del coordinatore azzurro nell'Isola, Gianfranco Micciché, mai tenero verso il ministro dell'Interno e leader leghista. «Con personaggi come Micciché non abbiamo niente di cui discutere», ancora Gelarda all'agenzia Adnkronos. Il motivo? «Lui, come il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha perso ogni notorietà. Micciché e Orlando sono alla ricerca disperata di un posto al sole e per ottenerlo non trovano altro modo se non attaccare un personaggio carismatico come Salvini».

Una posizione che non ha mancato di provocare reazioni dentro Forza Italia. A Caltanissetta il centrodestra, senza la Lega (in realtà mancano al momento anche le adesioni di Udc e Fdi), lancia l'ingegnere Michele Gerratana. E il coordinatore nisseno di Fi, si chiede «a cosa serve un candidato sindaco della Lega, se prenderà appena il 3 per cento. Ad avvantaggiarsi - afferma Mancuso - non sarà il centrosinistra ormai in frantumi e debolissimo ma il movimento 5 Stelle». Sullo sfondo una possibilità: «Magari c'è la volontà, da parte della Lega, di far perdere il centrodestra per arrivare al ballottaggio - afferma Mancuso - e sostenere al secondo turno il M5s replicando in Sicilia il modello del governo gialloverde». Se, a Palermo, il neo commissario Andrea Mineo difende Micciché e dice che «Forza Italia è alternativa al populismo» non sono pochi gli esponenti forzisti, anche di nome, scettici sulle posizioni oltranziste del commissario regionale nei confronti di Salvini. Fra questi l'ex presidente del Senato Renato Schifani, più conciliante nei confronti della Lega e più freddo che in tempi recenti nei riguardi di Micciché.